

Fini apre la crisi: si scalda Pisanu

Il presidente della Camera presenta Futuro e Libertà nel capoluogo lombardo e lancia l'ex ministro come premier in pectore di un governo tecnico. La spaccatura sarà sulla giustizia: «La magistratura non deve essere sottoposta ad altri poteri»



IL PREMIO *L'ex uomo del Viminale non ha ancora aderito a Fli, ma starebbe per portare una decina deputati e senatori ex azzurri necessari al ribaltone*

PARASSITI *Per Fini Fli è aperto a tutti, tranne che «a parassiti e delinquenti». E sulla Padania: «Non esiste e se abbandonasse il Sud, il Nord si indebolirebbe»*

SUL PALCO

Gianfranco Fini sul palco del teatro Derby di Milano per un incontro pubblico di presentazione di Futuro e Libertà. Con lui alla prima uscita milanese c'erano anche Italo Bocchino, Giuseppe Valditara, Mirko Tremaglia, Benedetto Della Vedova, l'assessore milanese Giampaolo Landi di Chiavenna, il presidente del consiglio comunale meneghino Manfredi Palmeri e la consigliera Tiziana Maiolo. Presentando Futuro e Libertà, Fini ha spiegato che è «movimento d'opinione organizzato» e che non si pone «contro qualcuno o qualcosa, ma per una certa idea dell'Italia. Tentiamo di parlare a tutti», ha aggiunto il presidente della Camera, con «un'unica netta pregiudiziale: a due sole categorie non ci rivolgiamo, parassiti e delinquenti». Anche a Milano Fini non ha perso l'occasione per attaccare la Lega, sottolineando che «di certo non esiste la Padania» e che «abbandonare il Sud a se stesso lo condannerebbe a una condizione di debolezza» (Fotogramma)

■ ■ ■ **ANDREA MORIGI**
MILANO

■ ■ ■ Abbandonare Berlusconi per abbracciare Pisanu. Gianfranco Fini ha già un candidato in pectore per la poltrona di Palazzo Chigi. Al Teatro Derby di Milano, cita il «richiamo all'in-

transigenza» con cui due settimane fa l'ex ministro dell'Interno ed ex presidente dei deputati di Forza Italia aveva indicato la presenza di malfattori («gente indegna») nelle liste elettorali del centrodestra.

È lui, Beppe Pisanu, a incarnare la speranza di Futuro e Liber-

tà. Non ha aderito al gruppo parlamentare guidato da Italo Bocchino, ma si appresta secondo voci insistenti a portare il proprio piccolo drappello di una decina di deputati e senatori ex azzurri verso una nuova maggioranza, quella dell'esecutivo tecnico per le riforme. Un nome co-



me un altro per definire il ribaltone con cui si progetta di far cadere il governo di centrodestra.

La lusinga verso l'aspirante premier si attua promettendogli di agire dietro suo suggerimento: «Presenteremo in Parlamento un provvedimento ad hoc per farsi che chi è condannato in terzo grado per reati contro la pubblica amministrazione, magari con l'eccezione dell'abuso d'ufficio, non possa essere ricandidato o rieleto o rimanere all'interno della pubblica amministrazione attraverso la via obliqua delle consulenze».

FINIRANNO DC

Una vecchia volpe della politica, Tomaso Staiti di Cuddia delle Chiuse, convenuto al Derby per antiberlusconismo e antilarusismo, dà per scontato che ormai Pisanu attenda soltanto il segnale di partenza. È una notizia che ancora non circola fra i sostenitori della scissione finiana. Loro comunque non hanno alternative: sono accomunati dall'esclusione dai posti di potere, di cui la nuova gerarchessa lombarda Cristiana Muscardini incolpa i «colonnelli». Per le gerarchine come Silvia Ferretto nessun problema: lei si era candidata con **UDC** alle ultime regionali e non aveva nemmeno rimediato un seggio. Anche Giuseppe Valditarà si adegnerà, dopo aver flirtato perfino con i Legionari di Cristo, commissariato dal Papa per la pedofilia del suo fondatore. Mirko Tremaglia se ne farà una ragione. Gli altri sono figure di secondo piano, sebbene con origini di sinistra: **Uziana Matoro** e Manfredi Palmeri. Del resto, «non alziamo steccati», spiega Fini «ma non ci rivolgiamo sicuramente ai parassiti e ai delinquenti».

Poi c'è Giampaolo Landi di Chiavenna con i suoi dodici militanti "Laici Liberali con Landi" (LL), che indossano berrettini da baseball e magliette arancioni tipo Halloween. Non sapevano di essere stati chiamati a fare la claque per un vecchio arnese democristiano. Applaudono ignari, scandendo a comando tutte le frasi a effetto.

Gli affondi più decisi annunciano che il punto di rottura più probabile è la giustizia, cioè Ber-

lusconi. «Quando si dice che bisogna garantire al presidente del Consiglio il diritto-dovere di governare in ragione della funzione che ricopre, si dice una cosa sacrosanta. Ma non siamo disponibili a garantire la persona, è la funzione che va tutelata». Ribadisce che darà battaglia: «Se si vuole reiterare il Lodo al di là del momento», Fli non è disponibile. In fondo durante le vicende giudiziarie che hanno coinvolto il presidente francese Jacques Chirac, i procedimenti sono rimasti sospesi durante i suoi due mandati consecutivi, e ribadisce che «sospendere il processo è giusto, ma non la cancellazione, non un colpo di spugna che scarichi su altri questioni che potrebbero ledere i diritti delle vittime».

MESSAGGI IN CODICE

Manda messaggi in codice, che «gli amici o ex amici del PdL» passeranno la serata a interpretare: «Non ci convince ridefinire i tempi del processo in modo retroattivo». La legalità, insiste, «non è giustizialismo o giacobinismo, è garantismo e rispetto del diritto». Poi si schiera con le toghe mettendo la «cultura della legalità», insieme a una «visione nazionale» e al lavoro fra i concetti alla base del nuovo movimento. Soprattutto la legalità, che è un «abito mentale», qualcosa «di più del doveroso e impegnativo omaggio» alle forze dell'ordine che arrestano i criminali e a «coloro che li giudicano e li condannano». Significa rispetto di un fondamentale principio costituzionale: che «la legge è uguale per tutti, piaccia o no».

Fatti due conti e disponendo già del nome dell'aspirante premier in tasca, la terza carica dello Stato si può permettere di minacciare dal palco. Da «alcune questioni legate alla riforma della giustizia» può «scaturire una crisi» dell'esecutivo invitando il Cavaliere a «non usare il lodo Alfano come pretesto per aprirla».

I VOTI DEL NORD

Gli unici dichiaratamente esclusi sono i padani, che non ascoltano le sirene del tradimento. Fini aspira a impossessarsi dell'elettorato della Lega Nord,

così non trascura una citazione della questione «settentrionale», «che esiste eccome e che può essere affrontata unicamente se c'è una politica di respiro nazionale». Spiega che c'è la globalizzazione, che quello che accade in Cina ha conseguenze anche qui da noi, perciò «non ha senso pensare in termini di egoismo localistico».

Sta sul generico anche quando parla di immigrazione. Nel capoluogo lombardo, pur potendo contare su qualche professionista della politica e su qualche ex assessore, non si guardano certo consensi strizzando l'occholino a extracomunitari clandestini e rom.

Per un aspetto, il presidente della Camera dei Deputati rappresenta davvero la maggioranza degli italiani, cioè quella metà abbondante di adulteri che asseritamente cornificano la moglie. Con la sola differenza che, però, non fa che trovare amanti di gran lunga peggiori della legittima consorte.